

Bartolomeo Pignatelli

*Se 'l pastor di Cosenza, che a la caccia
di me fu messo per Clemente allora,
avesse in Dio ben letta questa faccia,
l'ossa del corpo mio sarieno ancora
in co del ponte presso a Benevento,
sotto la guardia de la grave mora.*

Purg. III 124-129

“Se il vescovo di Cosenza, che fu messo a caccia di me da papa Clemente, avesse ben conosciuto questa faccia di Dio (il perdono), le mie ossa sarebbero ancora in cima al ponte di Benevento, protette dal grande tumulo.”

Personaggio storico. Il “pastor di Cosenza” è nominato da **Manfredi** (vedi), che racconta il destino del proprio corpo dopo la battaglia di Benevento (1266). Bartolomeo Pignatelli fu arcivescovo di Cosenza dal 1254 al marzo 1266. **Clemente IV** lo inviò come legato presso **Carlo I d'Angiò**, per sostenerlo nella lotta contro Manfredi. In una lettera a Clemente IV, Carlo d'Angiò dice di aver fatto seppellire il corpo di Manfredi, identificato sul campo di battaglia solo dopo tre giorni, concedendogli semplici onori militari ma non religiosi. Cronisti anteriori a **Dante** dicono che sul cadavere fu gettato un gran mucchio di pietre, una da ogni soldato, secondo un'antica usanza militare, la stessa usata per il corpo di **Assalonne**. Ma il vescovo lo fece dissepellire e lo fece inumare senza nessuna cerimonia fuori dal regno di Sicilia, sul quale, secondo il papa, aveva regnato senza averne il diritto, appropriandosene contro il volere della Chiesa.

“Or qui continua che 'l predetto legato avendo fatto il sacramento di cacciare Manfredi del regno, e Manfredi essendo morto e seppellito a Benevento nell'arca de' suoi antecessori, lo detto legato di notte lo fe' torre, e gittarlo fuori del regno alla marina, dove le onde verdi dell'acqua bagnano la terra, e fue in quel luogo dove lo scomunicò; e però dice: Al lume spento, cioè ad ammortare di cande, come è la consuetudine dello scomunicare. Or dice Manfredi: s'avesse saputo ch'io fossi sì ricevuto dalla benivolenzia di Dio, come sono, elli non avrebbe fatto gittare via l'ossa mia com'elli fece, ma sarebbero ancor nell'arca presso il ponte a Benevento.” (Lana).

Il Villani però riferisce il fatto come una diceria:

“Nella sua fine, di Manfredi si cercò più di tre giorni, che non si ritrovava, e non si sapea se fosse morto, o preso, o scampato, perché nonn-avea avuto a la battaglia indosso armi reali. Alla fine per uno ribaldo¹ di sua gente fu riconosciuto per più insegne di sua persona in mezzo il campo ove fu la battaglia.[...] Quando venne il conte Giordano si si diede delle mani nel volto piagnendo e gridando: ‘Omè, omè, signore mio!’; onde molto ne fu commendato² da' Franceschi, e per alquanti de' baroni del re fu pregato che gli facesse fare onore alla sepultura. Rispuose il re: ‘Si feisse ie volontiers, s'il non fust scomunié’; ma imperciò ch'era scomunicato, non volle il re Carlo che fosse recato in luogo sacro; ma appiè del ponte di Benevento fu soppellito, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra, onde si fece grande mora³ di sassi. Ma per alcuni si disse che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepultura, e mandollo fuori del Regno, ch'era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna: questo però nonn-

¹ I “ribaldi” erano associati irregolari delle truppe, che si dedicavano alla spoliazione dei cadaveri e al saccheggio dei territori occupati.

² Lodato, approvato.

³ Cumulo, ammasso.

affermiamo.” (Vill. VIII 9).

Nessuno dei commentatori antichi dà un nome al “pastor di Cosenza”, mentre per alcuni commentatori moderni è **Tommaso d'Agni** (vedi), successore del Pignatelli, quando questi fu fatto arcivescovo di Messina, il 25 marzo 1266⁴.

⁴ Sulla questione vedi Saffiotti Bernardi *Pignatelli, Bartolomeo e anche Tommaso d'Agni* in *Enc. Dant.*